

Nikolaj Gogol'  
**TARAS BUL'BA**  
 (1835 e 1842)

---

*Roberta De Giorgi*

Già col peso di Taras Bul'ba, un impavido colonnello cosacco di 20 pud, 320 chilogrammi circa, e un solo pud (antica misura russa) si aggirava intorno ai 16 chilogrammi, Gogol' trasmetteva ai lettori la dimensione iperbolica, e non soltanto dal punto di vista fisico, del suo eroe, protagonista di una straordinaria epopea nazionale destinata però a scivolare in un tragico epilogo.

1. All'inizio del 1834, forse a febbraio [KARPUK 2009: 444] o più in là tra marzo e aprile [MEŠČERJAKOV 1937: 684, 703], Gogol' fece confluire il suo interesse per la storia dell'Ucraina (o Piccola Russia, secondo la denominazione ufficiale dell'epoca),<sup>1</sup> affiorato già sul finire degli anni Venti, in un racconto lungo che nel giro di un solo anno sarebbe apparso col titolo di *Taras Bul'ba*. Il progetto di scrivere una monumentale *Storia della Piccola Russia* (Istorija Malorossii), “in sei volumi piccoli o in quattro grandi” [GOGOL' 1940: 297], risaliva alla fine del 1833, più o meno nello stesso periodo in cui lo scrittore aspirava alla cattedra di storia all'università di Kiev (in ucraino, Kyiv). Tale era il suo interesse per l'argomento che, nei primi mesi del 1834,

---

<sup>1</sup> Il termine ha origini storiche antiche, fin dal Medioevo indicava le terre rutene, nell'Ottocento, divenne il nome ufficiale dell'Ucraina inglobata nell'Impero russo.

fece diramare un annuncio sui giornali per chiedere ai lettori di inviargli materiali di prima mano sulla storia dei cosacchi piccolorussi.<sup>2</sup> Nella primavera dello stesso anno diede alle stampe sia un *Frammento della storia della Piccola Russia* (Otryvok iz istorii Malorossii), presentato come il suo primo capitolo, sia un saggio sui *Canti popolari della Piccola Russia* (O malorossijskich pesnjach).<sup>3</sup>

È noto che Gogol' non avrebbe mai portato a termine la sua *Storia*, pur avendone annunciato l'uscita imminente e avendo condiviso il piano di lavoro con amici e conoscenti.<sup>4</sup> Da quel grandioso progetto presero forma tre testi: il frammento appena citato, poi ristampato nella raccolta *Arabeschi* (Arabeski, 1835) con un nuovo titolo (*Sguardo alla formazione della Piccola Russia, Vzgljad na sostavlenie Malorossii*), il saggio sui canti popolari piccolo-russi e, nel 1835, come già detto, la *povest'* (romanzo breve o racconto lungo) *Taras Bul'ba*.

Gogol' aprontò due edizioni di *Taras Bul'ba*. La prima apparve appunto nel 1835 all'interno della raccolta *Mirgorod*, a cui aggiunse il sottotitolo "racconti che fungono da continuazione alle *Veglie alla fattoria di Dikan'ka*" (Večera na chutore bliz Dikan'ki, 1831-32): il racconto *La terribile vendetta* (Strašnaja mest'), incluso nelle *Veglie*, ne è infatti tematicamente un'anticipazione, visto che il mondo cosacco vi veniva dipinto da una prospettiva romantica.

Gogol' iniziò a lavorare alla seconda redazione di *Taras Bul'ba* a partire dal settembre 1839 [VINOGRADOV 2009: 442; 450]: ampliò il testo più del doppio (da nove i capitoli divennero dodici), aggiunse nuovi episodi e ne sviluppò altri già esistenti, ma soprattutto amplificò la stilizzazione epica e trasformò il racconto iniziale da un punto di vista ideologico, facendone, a detta di molti critici, un'epopea na-

<sup>2</sup> Il testo dell'annuncio, apparso su "Molva" (23 febbraio 1834, n. 8), col titolo di *Ob"javlenie ob izdanii Istorii Malorossijskich kazakov*, è pubblicato in PSS [IX: 76-77]; per un confronto tra i tre testi diramati da Gogol', cfr. Karpuk [2009: 417ss.]; sembra che Gogol' avesse effettivamente ricevuto dei materiali [cfr. VINOGRADOV 2009: 418].

<sup>3</sup> I due saggi, inclusi in *Arabeschi*, sono pubblicati in PSS [GOGOL' 1952a e Id. 1952b].

<sup>4</sup> Per una ricostruzione del progetto di Gogol' sulla storia dell'Ucraina, cfr. Karpuk [2009].

zionale russa.<sup>5</sup> Questa nuova redazione fu inclusa nel secondo volume della raccolta dei suoi scritti apparsa nel 1842.<sup>6</sup> Gogol' si era dedicato a *Taras Bul'ba* per circa tre anni, a dimostrazione di quanto avesse a cuore l'opera. Va detto inoltre che, nell'inverno tra il 1851 e il 1852, nell'allestire la seconda edizione delle sue opere, Gogol' rilesse anche le bozze di *Taras Bul'ba*, apportando diverse modifiche a tre quarti del testo (fino al capitolo IX) [PROCHONOV 1963a: 246]. Questa terza versione, inclusa nell'edizione postuma del 1855 a cura di Nikolaj Truškovskij, un nipote di Gogol', venne ristampata senza nessun cambiamento per una quarantina d'anni di fila.

Quale redazione debba essere considerata canonica è ancora una questione dibattuta. Nel 1857 Pantelejmon Kuliš, il primo biografo di Gogol' e curatore di una nuova edizione della sua opera, decise di dare alle stampe la redazione del 1835 (quella del 1842 la inserì, seguendo un principio cronologico, nel quinto volume). Nikolaj Tichonravov nel 1889 scelse invece di basarsi sulla seconda. La sua autorevolezza era tale che avrebbero fatto lo stesso, in epoca sovietica, i curatori della prima raccolta completa delle opere (PSS), basandosi sull'autografo gogoliano e su una copia autorizzata, non tenendo però conto delle modifiche apportate da Gogol' alle bozze del testo che sarebbe apparso postumo nell'edizione del 1855 e relegando la prima redazione tra le varianti [cfr. MEŠČERJAKOV 1937: 701, 704, 715]. Questo non ha impedito che si optasse, anche in anni più recenti, per la prima edizione [ad esempio, GOGOL' 2013], oppure per l'edizione postuma del 1855, come fa Igor' Vinogradov, ripulendo però il testo da "errori, refusi e presunti interventi redazionali" [VINOGRADOV 2009: 391].

In attesa che venga approntato il ciclo di *Mirgorod* nella nuova raccolta completa delle opere di Gogol', dove si pianifica di pubblicare tutte e due le edizioni, ponendole però sullo stesso piano e non come

---

<sup>5</sup> Per un confronto tra la prima e la seconda redazione, cfr. Bojanovska [2007: 266-271]; Vinogradov [2009: 469-472].

<sup>6</sup> Sulla genesi delle due redazioni, cfr. Vinogradov [ivi: 409-460].

‘testo canonico’ e ‘variante’, in questo saggio per entrambe le redazioni si fa riferimento al testo pubblicato in PSS [GOGOL’ 1937 e Id. 1937a].

2. All’origine di *Taras Bul’ba*, per entrambe le redazioni, c’erano anni di ricerche e di letture approfondite. Tra le fonti di Gogol’, spesso consultate in copie manoscritte, sono stati individuati trattati storici, cronache locali, ma anche raccolte di canti popolari (la *duma*, in ucraino). L’utilizzo delle fonti, a cui Gogol’ ricorre nella scrittura della *povest’*, è differente per la prima e la seconda redazione. Per l’edizione del 1835 lo scrittore si era limitato a rendere lo spirito del tempo, attingendo a due testi all’epoca molto conosciuti: il primo, *La storia della Rus’ o della Piccola Russia* (Istorija Russov ili Maloj Rossii, pubblicata nel 1846, ma già prima diffusa in copie manoscritte) gli aveva fornito la base per i fatti storici, per l’intreccio e l’orientamento ideologico.<sup>7</sup> *La storia della Rus’*, già fonte di ispirazione per Puškin e Ryleev, veniva attribuita all’arcivescovo bielorusso Georgij Koniskij, ma si diceva anche che l’avesse composta il nobile Grigorij Poletika, uomo politico dell’epoca di Caterina, oppure suo figlio Vasilij.<sup>8</sup> Era un’opera altamente fantasiosa che univa elementi reali e legendari: basata su documenti inventati di sana pianta, ma anche su antiche fonti epiche, mirava a glorificare i cosacchi, dipinti come veri eroi romantici, al contrario dei polacchi, cui attribuiva atrocità d’ogni sorta, e in misura minore degli ebrei, accusati, senza alcun fondamento storico, di aver, ad esempio, assunto il controllo delle chiese ortodosse.

L’altra fonte era *La descrizione dell’Ucraina* (Opisanie Ukrajny), e cioè la traduzione russa della *Description d’Ukraine* (1650) di Guillaume Levasseur de Beauplan (ca. 1600-1673), ampiamente diffusa in copie manoscritte e pubblicata in russo nel 1832, corredata delle

<sup>7</sup> Cfr. Meščerjakov [1937: 721] e Prochorov [1963: 201-203].

<sup>8</sup> Sulla Storia della Rus’ e sull’influenza che aveva esercitato sugli scrittori, Gogol’ compreso, cfr. Plokhij [2014: 28-65]; sulla Storia della Rus’, cfr. Barschak [1949].

note del traduttore. *La descrizione* gli servì sostanzialmente per introdurre alcuni dettagli storici e di costume [MEŠČERJAKOV 1937: 718-720], ma anche etnografici e connessi alle tecniche militari cosacche. In aggiunta, Gogol' si rifecce anche a fonti folcloriche, di cui aveva una conoscenza approfondita ed estesa [KRASIL'NIKOV 1936]. Ricordiamo solo le più significative: la raccolta di Michail Maksimovič, *I canti della Piccola Russia* (Malorossijskie pesni, 1834) e i volumi delle *Antichità dello Zaporož'e* (Zaporožskaja starina, 1833-38) di Izmail Sreznevskij, che gli permisero di conferire al testo un 'colorito' locale e un maggior lirismo.

Quando Gogol' rielabora *Taras Bul'ba*, tra il 1839 e il 1841, il suo rinnovato interesse per l'Ucraina era legato alla scrittura di un dramma sulla storia dello Zaporož'e, un dramma poi distrutto, e noto col titolo *Il baffo rasato* (Vybrityj us) [KARPUK 1997]. Del legame tra il dramma e *Taras Bul'ba* si trova conferma in una frase detta, a quanto altri riferiscono, dallo stesso Gogol' all'amico Michail Ščepkin: "*Taras Bul'ba*. Ho quasi terminato un dramma con questo personaggio, stai zitto. Tu parli troppo! Non ti dirò nulla" [cfr. VINOGRADOV 2009: 436]. In questo frangente Gogol' rilesse fonti già note, ricavandone ulteriori dettagli, e si rivolse a nuovi testi, tra cui *La storia dei cosacchi dello Zaporož'e* (Istorija o kazakach zaporožskich) del principe Semën Myščekij, all'epoca ampiamente diffusa in copie manoscritte e ricca di accuratissimi dettagli storici e di costume. Se Beauplan e Myščerskij gli consentirono di dare al testo una maggiore verosimiglianza e attendibilità storica, la *Storia della Rus'* continuò a fornirgli particolari sensazionali, nonché il 'sostegno' politico e ideologico per identificare nel conflitto religioso la sola ragione delle rivolte cosacche [cfr. BAHRIJ-PIKULIK 1980: 33-34]. In più, nella seconda redazione di *Taras Bul'ba* il ricorso alle fonti folcloriche, più facilmente riconoscibili all'interno del testo, è più ampio e ponderato, rispetto alla prima, dove i rimandi si limitavano a singoli termini ed espressioni [PROCHOROV 1963: 207, 211-217].

3. In *Taras Bul'ba* si narra una vicenda ambientata in gran parte in Ucraina – e in particolare nella regione dello Zaporoz'ž'e (in ucraino Zaporiz'žja) –, e nell'allora regno di Polonia (Kiev, Varsavia e una Dubno sotto un assedio immaginario), in un'epoca orientativamente a cavallo tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo. Attraverso un raffinatissimo ragionamento storico, Paul Karpuk colloca l'azione della storia tra il 1596 o leggermente dopo e il 1639 [KARPUK 1991].

È esattamente l'epoca della dominazione polacca in Ucraina: nel 1569 l'Unione di Lublino aveva decretato la nascita dello Stato polacco-lituano, imponendo alle province ucraine (un tempo parte del Granducato di Lituania) il dominio polacco. Gli ottant'anni a seguire furono segnati da forti tensioni (a livello economico, sociale e religioso) tra la popolazione ucraina e il governo polacco. Con l'Unione di Brest (1596) e la conseguente formazione della Chiesa uniate (che seguiva il rito ortodosso, ma riconosceva l'autorità del Papa) si creò una spaccatura insanabile in seno alla comunità ortodossa, tanto che nelle province ucraine passate sotto il dominio polacco si formarono due chiese, quella degli Uniati, legata al potere costituito, ma priva di un seguito tra la popolazione, e l'altra, ortodossa, osteggiata dal governo ma ampiamente sostenuta dalle masse. Ed è in questa temperie che i cosacchi assunsero un ruolo sempre più importante.

Si trattava di una comunità militare autonoma di uomini liberi (dal termine *qazaq*, che in turco significa 'uomo libero, indipendente'), che nell'ultimo scorcio del XV secolo, avevano trovato riparo nelle terre ai confini del Regno di Moscovia. Sul finire del XVI sec. il numero dei cosacchi era abbastanza elevato. I polacchi ne avevano irreggimentato una piccola parte, a cui, in cambio del sostegno bellico, elargivano denaro e accordavano una relativa autonomia. Il resto dei cosacchi era indipendente (pur non disponendo di uno statuto riconosciuto), viveva di caccia e pesca e spesso del bottino di guerra. Dagli anni Novanta del XVI secolo fino all'esplosione della rivolta di Bohdan Chmel'nyc'kyj del 1648, i cosacchi furono a capo di azioni armate in difesa degli interessi 'nazionali' ucraini e dell'Ortodossia.

L'epoca polacca termina col trattato di Perejaslav del 1654, che pone definitivamente le terre ucraine sotto il potere dello zar.<sup>9</sup> Come Walter Scott, Gogol' si concentra sul preludio dell'evento storico più importante: non arriva infatti al trattato vero e proprio, ma descrive gli avvenimenti che lo avrebbero di lì a poco determinato [BOJANOWSKA 2007: 280].

Questo più o meno il quadro storico di *Taras Bul'ba*, anche se i riferimenti temporali che Gogol' dà nel testo sembrano 'oscillare' tra il xv secolo e la metà del xvii (nel cap. II si nomina, ad esempio, un condottiero vissuto all'epoca del grande rivoltoso cosacco Bohdan Chmel'nyč'kyj, 1595-1657); motivo per cui nella critica si è radicata l'idea che *Taras Bul'ba* sia caratterizzato da una cronologia incoerente. Va detto che già nel licenziare la prima redazione Gogol' aveva corretto in bozza alcuni riferimenti temporali, cercando di spostare tutta l'azione dal xv al xvi sec., ma tralasciando forse per distrazione un riferimento al xv sec. nelle primissime pagine del racconto,<sup>10</sup> poi rimasto anche nella seconda edizione; si tratta della famosa descrizione di Bul'ba:

Bul'ba era terribilmente caparbio. Era uno di quei caratteri che potevano sorgere solo nel difficile secolo xv, in quell'angolo semi-nomade d'Europa, quando tutta la primigenia Russia meridionale, abbandonata dai suoi principi, era stata devastata, messa a ferro e fuoco dalle inarrestabili incursioni di mongoli rapaci; quando, privato di una casa e di un tetto, l'uomo si fece temerario; quando tra i ruderi fumanti, al cospetto di minacciosi nemici, perennemente esposto al pericolo, egli si costruì una dimora e si abituò a guardarli dritto negli occhi, dimenticandosi che al mondo esisteva qualcosa come la paura; quando dall'antico e pacifico spirito slavo, acceso da una fiamma guerriera, sorsero spontanei i cosacchi, un'espressione ampia e sfrenata della natura russa... [GOGOL' 1937: 46].

<sup>9</sup> Per un'agile ricostruzione del periodo storico, cfr. Lebedynsky [2016].

<sup>10</sup> Cfr. Meščerjakov [1937: 704]; Karpuk [1991: 95-96, 101-102].

Se Meščerjakov, nel commento all'interno di PSS, spiegava la persistenza del rimando al xv secolo come una mera dimenticanza di Gogol' [MEŠČERJAKOV 1937: 704], Karpuk sostiene, omettendo la parte centrale del brano sopra citato (esattamente da: "in quell'angolo... come la paura"), che lo scrittore lo avesse lasciato di proposito, attribuendolo non tanto a Taras in sé, ma alla stirpe dei cosacchi, le cui origini lo scrittore faceva risalire proprio a quel "difficile secolo xv" [cfr. KARPUK 1991: 101; della stessa opinione è AUCOUTURIER 1991: 244].

Anche se nell'approntare la seconda redazione Gogol' punta a una maggiore aderenza storica, in *Taras Bul'ba* non troviamo quasi mai una diretta corrispondenza tra i fatti narrati e quelli realmente accaduti (che lo scrittore prende dalle fonti storiche a sua disposizione). Egli pone al centro della *povest'* una serie di eventi cruciali, che, ispirati a fatti concreti, non vogliono riprodurli, ma piuttosto tracciare un quadro storico d'insieme. Attraverso momenti salienti, viene mostrato quel secolo e mezzo di storia che aveva visto i cosacchi impegnati in un conflitto (in primo luogo religioso) contro i polacchi [KARPUK 1991: 102-103]. Di conseguenza, anche nel forgiare il personaggio di *Taras Bul'ba* Gogol' non si ispira a una precisa figura storica, ma dà vita a una sorta di immagine cumulativa di un prode combattente cosacco che accoglie in sé tratti di diversi celebri etmani.<sup>11</sup>

4. Riguardo alle due redazioni è opinione diffusa considerare la prima un racconto patriottico ucraino e la seconda, più ampia, un breve romanzo patriottico russo. A lungo nessun critico pensò di dar conto delle differenze ideologiche tra i due testi: Belinskij, che pure aveva letto con estrema attenzione il nuovo *Taras Bul'ba*, trovò che l'opera "si era fatta più ampia del doppio e infinitamente più bella" [BELINSKIJ 1953-59, VI: 660-661]; nemmeno Gippius parlò di differenze

---

<sup>11</sup> La figura che più gli si avvicina è comunque quella di Chmel'nyc'kyj, cfr. Bahrij-Pikulyk [1980: 37-38].

ideologiche, ed elogiò il raggiungimento, nella rielaborazione, della piena unità di ritmo e di stile [GIPIIUS 1994: 61]. Gukovskij, invece, pur ammettendo che nella seconda redazione si potevano “percepire le prime avvisaglie di quelle tendenze reazionarie, nazionalistiche, mistiche e untuosamente moraleggianti che da un paio di anni si erano impossessate di Gogol’, assenti nella prima redazione”, non riteneva la rielaborazione dell’opera finalizzata “al cambiamento del suo colorito politico”, ma piuttosto una variante definitiva che, con maggiore pienezza, esprimeva un’idea comune a entrambe le redazioni [GUKOVSKIJ 1959: 139].

Gogol’ aveva ampliato quasi del doppio il testo della prima redazione, aggiungendo alcuni episodi collaterali e sviluppandone maggiormente altri, ma non aveva apportato alla trama modifiche sostanziali. Nel testo del 1842 accentuava la stilizzazione epica, si concentrava in maggior misura sui capitoli che descrivono le spedizioni dei cosacchi dello Zaporoz’ë, sull’assedio della città di Dubno (che occupa ben tre capitoli) e sul tradimento di uno dei figli di Taras.

Dunque, il racconto ha inizio col ritorno dei due figli di Taras, Ostap e Andrij, dal Seminario teologico di Kiev e con la loro immediata iniziazione alla vita militare cosacca della *Seč’* (in ucraino *Sič*), una sorta di quartier generale a Chortycja, un’isola del Dnepr (in ucraino Dnipro) dove i cosacchi vivevano liberamente e in ‘democrazia’. Prestando fede alle voci che incolpavano gli ebrei di aver assunto il controllo delle chiese, imponendo agli ortodossi di pagare una tassa per accedervi (la fonte di Gogol’ è qui la *Storia della Rus*), i cosacchi si scagliano contro di loro, e crudelmente li affogano nelle acque del Dnepr. Si spingono poi verso i territori polacchi sudoccidentali, fin quando le truppe cosacche puntano dritto alla città di Dubno (dal 1569 sotto il dominio polacco), dove si vociferava ci fossero molte ricchezze. Qui, durante l’assedio, Andrij viene raggiunto nottetempo da una giovane tatara, che attraverso un sotterraneo segreto lo conduce dentro la città ormai allo stremo, dalla

sua padrona, una fanciulla polacca che il giovane aveva incontrato a Kiev negli anni del Seminario, restandone da allora stregato. Presi con sé un sacco di pane bianco e uno di miglio, quando si ritrova di fronte la ragazza, tale è la forza del sentimento d'amore che il ragazzo si dichiara pronto a tradire la sua gente, la patria (“Che mi importa di mio padre, dei compagni, della patria? [...] Chi ha detto che la mia patria è l'Ucraina? Chi me l'ha data come patria? La Patria è ciò che la nostra anima cerca, è ciò che le è più caro al mondo. La mia Patria sei tu! Eccola la mia patria!” [GOGOL' 1937: 106]). Malinconico è il commento di Gogol': “Morì il cosacco! Morì per l'intera cavalleria dei cosacchi! Non avrebbe mai più visto né lo Zaporoz'ë, né le masserie paterne, né la chiesa di Dio. E anche all'Ucraina non sarebbe stato più concesso di vedere il più coraggioso dei suoi figli che si erano lanciati in sua difesa. E il vecchio Taras, strappandosi un ciuffo di capelli canuti, avrebbe maledetto il giorno e l'ora in cui, per il suo disonore, aveva generato un tale figlio” [ivi: 107]. Al risveglio i cosacchi scoprono che durante la notte le truppe nemiche, avendo trovato completamente ubriachi i compagni di guardia, ne hanno approfittato per catturarli e trascinarli legati dentro la città, assieme alle provviste alimentari. Intanto, Taras viene a sapere da Jankel' (l'ebreo che per riconoscenza aveva salvato dall'affogamento nel Dnepr), che suo figlio Andrij è passato dalla parte dei polacchi. Intanto alla Seč' i tatarì hanno fatto razzia di tutto, dissotterrato il tesoro, ucciso o fatto prigionieri i pochi cosacchi rimasti e, con la mandria e le greggi rubate, si stanno dirigendo a Perekop. I cosacchi si dividono, una metà si getta all'inseguimento dei tatarì, l'altra, con a capo Taras, continua l'assedio. Nello scontro coi polacchi, Taras si imbatte in Andrij, che è effettivamente passato dalla parte dei nemici: lo attira nel bosco e a sangue freddo lo uccide. L'altro figlio, Ostap, cade invece nelle mani dei polacchi. Dopo la disfatta a Dubno, Taras, messo in salvo da un cosacco dello Zaporoz'ë e curato da un'ebrea esperta di medicinali naturali [ivi: 147] decide di andare a Varsavia in cerca

di Ostap. Sulla testa di Taras pende una taglia di duemila ducati, motivo per cui chiede a Jankel' di aiutarlo, promettendogliene in cambio cinquemila. Jankel' nasconde Taras nel suo carro, sotto un grosso carico di mattoni, e lo nutre attraverso un buco ricavato nella parte inferiore del mezzo. A Varsavia Taras incontra Ostap, proprio mentre questi viene condotto dal boia, e assiste all'esecuzione. Tornato in Ucraina, assetato di vendetta, si unisce all'etmano Ostranica nell'attacco ai polacchi. Il racconto termina con la morte eroica di Taras sul campo di battaglia.

Nella prima redazione Taras si congedava dai propri compagni esortandoli a non abbandonare la vita di sempre: "Statemi bene, amici fraterni, compagni! Mi raccomando, tornate qui anche l'estate prossima, spassatevela per bene" [GOGOL' 1937a: 349]; nella seconda, invece, aggiunge al commiato la fatidica frase con cui annuncia la venuta di uno "svoj car" (un proprio zar): "Addio, compagni [...]. Ricordatevi di me e tornate qui anche la prossima primavera e spassatevela per bene! Ecco, mi avete preso, maledetti polacchi? Pensate che al mondo esista qualcosa di cui il cosacco ha paura? Aspettate e arriverà il momento, certo che arriverà, quando capirete che cosa significa la fede ortodossa russa! Già ora ne hanno un presentimento i popoli vicini e lontani: già sorge dalla Terra russa il suo proprio zar, e non vi sarà forza al mondo che non gli si sottometterà" [GOGOL' 1937: 172].

Una buona parte dei critici è propensa a cogliere nelle parole di Taras l'aspirazione dei cosacchi ad assoggettarsi ai russi,<sup>12</sup> quasi un preludio ai motivi monarchici di *Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici*; non sono però mancate interpretazioni di tutt'altra natura: per Jurij Barabaš il pronome possessivo *svoj* ('proprio') dovrebbe essere inteso non come riferito ai russi, ma ai cosacchi ucraini, e più esattamente al loro antico sogno "di un proprio stato, come diretto legittimo erede delle tradizioni statali della Rus' di Kiev" [BARABAŠ 1995: 141].

---

<sup>12</sup> È emblematico che in una traduzione in ucraino del 1998 sia stata omessa la frase col riferimento allo zar [cfr. MICHED 2003: 104].

Se anche così fosse, è legittimo domandarsi come mai Gogol' non avesse usato termini più appropriati a designare il vertice della gerarchia militare cosacca, come *polkovnik* ('colonnello'), o *getman* ('etmano'); tra le varie ipotesi, Illytzykij suggerisce che Gogol' abbia voluto conferire al capo ucraino uno status pari a quello dello zar moscovita, così da accrescere lo spavento nei polacchi, oppure semplicemente abbia voluto mantenere uno stile elevato [ILNYTZKYJ 2010-11: 66-67]; tuttavia, per Illytzykij, la spiegazione più plausibile è che Gogol' sia stato (di nuovo) ispirato dalla *Storia della Rus'*, dove l'appellativo zar è usato come titolo per i principi della Rus' di Kiev ed è inoltre in qualche modo associato all'etmano Bohdan Chmel'nyc'kyj [ivi: 67]. In realtà, non vi sono dubbi che qui Gogol' alludesse allo zar russo: nelle parole di Taras viene inequivocabilmente profetizzata l'ascesa internazionale della monarchia russa, con toni che ricordano il finale delle *Anime morte*, dove c'è il celebre passo sul futuro predominio della Russia rispetto alle altre nazioni [cfr. BOJANOWSKA 2007: 270].

Più complessa è la questione dell'aggettivo *russkij* ('russo') che nella seconda redazione compare 24 volte a fronte delle 3 della redazione del 1835. Nel 1842, già nelle primissime pagine, nel descrivere i cosacchi, Gogol' li definisce "un'espressione ampia e sfrenata della natura russa" ("широкая, разгульная замашка русской природы"), e più avanti "una straordinaria manifestazione della forza russa" ("необыкновенное явление русской силы").

## Edizione (1835)

Bul'ba era terribilmente caparbio. Era uno di quei caratteri che potevano sorgere solo nel rude xv secolo, e come se non bastasse a Est di un'Europa semi-nomade, all'epoca di una giurisdizione più o meno chiara riguardante terre diventate

## Edizione (1842)

Bul'ba era terribilmente caparbio. Era uno di quei caratteri che potevano sorgere solo nel difficile secolo xv, in quell'angolo semi-nomade d'Europa, quando tutta la primigenia Russia meridionale, abbandonata dai suoi principi, era stata

di dominio controverso e incerto, terre di cui allora faceva parte l'Ucraina. L'incessante necessità di difendere i confini da tre nazioni differenti: tutto questo aveva conferito alle imprese dei suoi figli una sorta di dimensione libera e ampia e ne aveva favorito la caparbietà dello spirito.

Questa caparbietà dello spirito si imprime con tutto il suo vigore in *Taras Bul'ba*. Quando Bathory organizzò i reggimenti nella Piccola Russia e la ricoprì di quell'armatura bellicosa, inizialmente destinata solo agli abitanti delle rapide, egli fu uno dei primi colonnelli. [GOGOL' 1937a: 284]

devastata, messa a ferro e fuoco dalle inarrestabili incursioni di mongoli rapaci; quando, privato di una casa e di un tetto, l'uomo si fece temerario; quando tra i ruderi fumanti, al cospetto di minacciosi nemici, perennemente esposto al pericolo, egli si costruì una dimora e si abituò a guardarli dritto negli occhi, dimenticandosi che al mondo esisteva qualcosa come la paura; quando dall'antico e pacifico spirito slavo, acceso da una fiamma guerriera, sorsero spontanei i cosacchi, un'espressione ampia e sfrenata della natura russa, – [...]. Erano davvero una straordinaria manifestazione della forza russa... [GOGOL'1937: 46]

Nel testo del 1835 non vi era, in questo frammento, alcun riferimento alla natura e alla forza russe; inoltre, Gogol' aveva apportato altre modifiche: aveva sostituito il nome "Ucraina" con "la primigenia Russia meridionale", tolto il riferimento ai tre nemici storici dei cosacchi (a fianco di tatars e polacchi, evidentemente l'allusione andava ai russi)<sup>13</sup> e quello al re polacco Stefan Bathory (1533-1586), che nel 1578 aveva irreggimentato i cosacchi, facendo rientrare i cosiddetti "cosacchi registrati" nel corpo militare polacco: in cambio di un compenso, questi svolgevano la funzione di guardie di frontiera. Evidentemente, il riferimento al re polacco avrebbe rischiato di compromettere il ritratto dei cosacchi come di "una manifestazione spontanea della natura russa" [cfr. AUCOUTURIER 2016: 151-152].

<sup>13</sup> Nel saggio *Sguardo alla formazione della Piccola Russia* parla di "tre nazioni nemiche" [cfr. GOGOL' 1952a: 46].

Tornando all'uso reiterato di *rusckij*, questo è stato spesso letto come segno inconfutabile dell'adesione gogoliana al nazionalismo russo. Sirskij vi vedeva un 'omaggio' ai suoi benefattori russi [SIRSKIJ 1979: 287]. Indubbiamente, la maggiore presenza di *rusckij* nella nuova redazione genera un effetto forte sui lettori, soprattutto se consideriamo che l'aggettivo viene spesso associato a sostantivi emotivamente carichi che sembrerebbero destinati a evocare sentimenti patriottici: "terra russa" ("rusckaja zemlja") ricorre undici volte, seguito dalla "forza russa" ("rusckaja sila"), e da frasi che includono "la fede russa" ("rusckaja vera"), "l'anima russa" ("rusckaja duša"), il "carattere" o "la natura russa" ("rusckaja natura", "rusckij charakter") [cfr. YOON 2005: 432, 442]. Nella prima redazione l'aggettivo *rusckij* è invece unito a termini che designano l'appartenenza a una categoria sociale: ritroviamo una mercantessa russa ("rusckaja kupčicha"), i nobili russi ("rusckie dvorjane") e il clero russo ("rusckoe duhovenstvo"), utilizzati quindi per una semplice caratterizzazione. La domanda che si è posta la critica riguarda l'accezione in cui deve essere recepito l'aggettivo *rusckij*, se come *velikorusckij* ('granderusso') oppure più genericamente come riferito alla storica Rus', denominazione che, anche per Gogol', stava a designare tanto la Russia quanto l'Ucraina: "E così la Russia meridionale, sotto la potente egida dei principi lituani, si separò completamente da quella settentrionale. Tutte le comunicazioni tra loro furono interrotte; si formarono due stati, chiamati con lo stesso nome: Rus'. Uno sotto il giogo tartaro, l'altro sotto lo scettro lituano" [GOGOL' 1952a: 44-45].

Che potesse però trattarsi di un aggettivo all'epoca ambivalente, considerata anche l'ambientazione della vicenda storica, le terre ucraine e i suoi eroi, i cosacchi dello Zaporož'e, lo mette in luce Jurij Barabaš, che ritiene l'intero campo semantico di Rus', 'rusckaja vera', 'rusckaja zemlja', 'rusckaia duša', sinonimi per Gogol' "di tutto ciò che era nativo ucraino e che affondava le proprie radici nella Rus' di Kiev, e in nessun caso in qualcosa di ufficialmente

‘panrusso’ (*obščerusskij*) e soprattutto in qualcosa di ‘grande russo’ (*velikorusskij*). È assolutamente ovvio che Taras nel suo famoso discorso sul cameratismo – quando parla della ‘terra nostra’ (*zemlja naša*) o dei ‘principi di stirpe russa’ (*knjazja russkogo roda*) – ha in mente la Rus’ di Kiev” [cfr. BARABAŠ 1995: 141]. Oleh Ilnyckyj va oltre l’affermazione di Barabaš, sostenendo – a fronte di una serie di esempi e di riferimenti ad altri scritti gogoliani – che in *Taras Bul’ba* l’aggettivo ‘russo’ può voler dire solo ucraino e che quindi (alla luce di ciò) nella famosa descrizione iniziale dei cosacchi lo scrittore intendeva: “la rinascita delle terre della Rus’ di Kiev attraverso l’azione dei cosacchi, che, grazie al loro coraggio, diventano l’incarnazione stessa del temperamento e del potere della Rus’ di un tempo (da qui “russkaja priroda”, “russkaja sila”)” [ILNYTZKYJ 2010-11: 63-64]. Considerato che il termine *russkij*, riferendosi alla Rus’, che i cosacchi ritenevano la loro terra d’origine, inglobava automaticamente anche gli ucraini, oltre ovviamente ai russi, pur trattandosi di due popoli diversi, sembrerebbe che Gogol’ lo avesse usato per mantenere una certa ambivalenza [cfr. BELJAKOV 2017: 215]; riprendendo invece l’ipotesi slavofila, già espressa tra gli altri da Meščerjakov [1937: 726], Aucouturier ascrive a Gogol’ l’intenzione di voler collegare, “in modo esplicito, il suo ideale cosacco all’‘idea russa’ degli slavofili e, restando fedele al suo patriottismo ucraino, renderlo una forma magnifica, eroica e patetica, del patriottismo russo” [cfr. AUCOUTURIER 2016: 155]. Ogni interpretazione resta tuttavia nell’ambito delle congetture, lasciando, come ammette anche Plokhij, la strada aperta a ulteriori ipotesi su che cosa Gogol’ volesse intendere o, meglio, sottintendere, col termine ‘russkij’ [PLOKHJY 2014: 59].



Il'ja Repin, *I cosacchi dello Zaporoz'je scrivono una lettera al sultano* (1880-91), Museo d'arte (Charkiv)

5. Al di là delle differenze tra le due redazioni, *Taras Bul'ba* dà un importante contributo al mito cosacco, destinato a imporsi nella letteratura russa, dell'eroe che si batte strenuamente in difesa degli interessi della santa Russia [cfr. KORNBLATT 1992: 39-40].

I cosacchi di *Taras Bul'ba*, gli *zaporozhcy*, sono legati alla Seč' dello Zaporoz'je – letteralmente 'al di là delle rapide' (*za porogami*) del Dnepr, da cui il nome di *zaporozhec* – un campo fortificato sull'isola Chorticia (sul Dnepr), dove avevano installato le loro truppe. La Seč', sorta di stato nello stato, si rafforzava continuamente e costituiva il focolaio della resistenza alla dominazione polacca e cattolica. Si trattava di una comunità esclusivamente maschile, unita nell'ideale del cameratismo (*tovariščestvo*) – espresso nel roboante discorso di *Taras Bul'ba* prima della battaglia, un discorso che suona

quasi come “un’apologia appassionata”, presentato come una “verità suprema” e “tratto distintivo” della comunità stessa [cfr. AUCOUTURIER 2016: 149].

Già nel suo *Sguardo alla formazione della Piccola Russia*, Gogol’ aveva inquadrato i cosacchi in un preciso contesto storico (datando la loro comparsa all’inizio del XIV sec.) e geografico, su quella “terra di devastazioni e di incursioni, luogo dove si scontravano tre nazioni nemiche, concimata da ossa, inzuppata di sangue. Era la terra della paura, dove poteva prendere forma solo un popolo bellicoso, forte della propria coesione, un popolo disperato, la cui vita fosse totalmente fasciata e cullata dalla guerra” [GOGOL’ 1952a: 46].

Un ruolo importante in *Taras Bul’ba* è occupato dalla steppa: è lo spazio naturale dei cosacchi, ne ha forgiato la natura guerriera, selvaggia, impavida, ma anche generosa, e ha permesso loro di vivere in una dismisura fisica ed emotiva, tra scorribande, gozzoviglie, combattimenti, saccheggi e morte. “Molto, nella storia, viene deciso dalla geografia!” [GOGOL’ 1952a: 45]. Del resto, così doveva essere per Gogol’, che riteneva la fisionomia di un popolo strettamente legata ai fattori geografici [GOGOL’ 1952c: 105]. Quindi, la grandezza dei cosacchi era commisurata alla vastità della steppa, simile a un oceano verdeoro cosparso da un milione di fiori tutti diversi [cfr. GOGOL’ 1937: 58-59]. Sembra che Gogol’ si fosse soffermato a descrivere la steppa su suggerimento di Puškin [cfr. VIDUGIRITE 2019: 215]. Non vi erano a metà Ottocento descrizioni letterarie della steppa cui attingere, e, secondo Vidugirite, in *Taras Bul’ba* Gogol’ si orienta probabilmente sulla carta di Beauplan, che lo ‘assiste’ nel determinarne lo spazio: “Allora tutto il meridione, tutto quello spazio che adesso costituisce la Nuova Russia, fino al mar Nero, era un verde deserto immacolato” [GOGOL’ 1937: 58]; Beauplan lo guida anche nel tracciare il percorso di Taras fino alla Šeč’: attraverso il piccolo fiume Tatarka e poi lungo la riva destra del Dnepr, fino all’isola di Chorticja [VIDUGIRITE 2019: 198-199]. Beauplan, che fa capolino nel romanzo come un ingegnere francese [cfr. GOGOL’ 1937: 132, 135], sembra fornirgli molti det-

tagli sugli abitanti della steppa (cosacchi e tatar), sul clima e sulla fauna [cfr. VIDUGIRITE 2019: 205ss]; ma in *Taras Bul'ba*, sulla scia di Walter Scott, Gogol' sperimenta un nuovo metodo nella descrizione della natura, che non è solo un'esperienza visiva, ma coinvolge tutti i sensi, mitigando la monotonia paesaggistica della steppa [cfr. ELY 2009: 92-93]. Se Beauplan aveva 'fornito' a Gogol' i dettagli della fauna della steppa, Humboldt gli suggerisce la descrizione scandita in quadri diurni, serali e notturni, anche se la direzione dello sguardo è differente: quello di Humboldt, tipico del viaggiatore, è orientato all'orizzonte, mentre in Gogol' si posa su dettagli minuscoli della natura oppure si solleva verso l'alto [cfr. VIDUGIRITE 2019: 208-212]. Anche un sonetto di Mickiewicz (*Stepy akermanskie*, 1826) può verosimilmente aver influito su Gogol': l'immagine della steppa come di "un oceano senz'acqua" ("Wpłynąłem na suchego przestwór oceanu"), dove il suo carro, tuffandosi nel verde, voga come una barca, sembra fondersi alla raffigurazione gogoliana della steppa, come di "un verde deserto immacolato", con le "incommensurabili onde di piante selvatiche", "un oceano verde dorato, sul quale sprizzavano milioni di fiori diversi" [GOGOL' 1937: 58-59].<sup>14</sup>

Gli indomiti cosacchi dell'epopea gogoliana sono grandi bevitori, pronti a far baldoria a ogni occasione, dediti ai saccheggi, amano vivere in spazi ampi (la steppa, appunto), ma al tempo stesso, fedeli ai saldi principi della Seč', vanno incontro alla morte a testa alta. Eppure, al di là dei grandi proclami sul cameratismo cosacco, sullo spirito di fratellanza, Taras sembra incitare i propri commilitoni alla guerra perché mosso da un interesse personale: fornire ai due giovani figli un addestramento militare sul campo [BOJANOWSKA 2007: 272 ss.]. Con un'abile manovra, Taras riesce a rimuovere il vecchio *koševoj* (capo dell'accampamento cosacco, il *koš*), fermo nel non contravvenire gli accordi di pace col sultano, e a fare eleggere Kirdjug, disposto invece ad assecondarlo nei suoi piani di guerra. L'elezione, risolta da una

---

<sup>14</sup> Cfr. Vidugirite [2019: 213-214]; il sonetto era stato tradotto due volte in russo alla fine degli anni Venti [ivi: 213].

scazzottata, viene ufficialmente ‘sancita’ dal rito cosacco: quattro tra gli *zaporožcy* più anziani afferrano una manciata di terra, che in realtà è fango, a causa della pioggia recente, e gliela mettono sulla testa, così che quel fango gli cola sulle guance, sui baffi, imbrattandogli tutto il viso. Kirdjug non si scompone e ringrazia per l’onore ricevuto. Segue una baldoria tale, che le cantine vengono saccheggiate e si canta e balla per tutta una notte.

Il motivo che spinge i cosacchi alla guerra è, almeno negli intenti, religioso: “Per la fede siamo disposti a rimetterci la vita” [GOGOL’1937: 74]; eppure, i fatti contingenti, a cui il nuovo *koševoj* allude nel suo discorso per incitare i cosacchi alla guerra, non sembrerebbero riguardare direttamente la fede. Parla dei debiti contratti dai cosacchi nelle locande degli ebrei o della chiesa disadorna, lasciando intendere che i bottini di guerra potrebbero salvare la situazione, e rammenta la necessità vitale per i giovani cosacchi di misurarsi in guerra [*ibidem*]). Il *koševoj* è disponibile a contravvenire alla parola data, affinché almeno ai giovani venga concesso di “sgraffignare un po’ sulle coste dell’Anatolia” [*ibidem*].

Alle parole del *koševoj*, il desiderio di immolarsi per la fede si impossessa della folla, quel milione di berretti cosacchi che si era appena riversato sulla piazza [cfr. *ivi*: 73], e l’astuto oratore se ne serve per deresponsabilizzarsi – “Mi rimetto alla vostra volontà” –, fino a sostenere che “anche le Scritture ci insegnano che la voce del popolo è la voce di Dio” [*ivi*: 75]. È una massa irriflessiva che decide la guerra, gettandosi a capofitto nella preparazione di un ingegnoso armamentario militare, tra grida, urla, colpi di martello, tonfi, stridori e una straordinaria animazione generale [*ivi*: 75-76]. Nella versione del 1835, Gogol’ aveva però cercato di assolvere i cosacchi da un’azione apparentemente sconsiderata: stando su un confine pericoloso, in mezzo a vicini aggressivi, non potevano agire altrimenti, tanto più che gli stessi tatari avevano già una decina di volte infranto la tregua. Tuttavia, ammetteva che per quegli scatenati cavalieri, in quell’epoca altrettanto scatenata, era impossibile starsene senza guerra per setti-

mane di fila [cfr. GOGOL' 1937a: 306]. Probabilmente nella redazione del 1842 Gogol' omise queste attenuanti per amplificare l'animus bellicoso dei suoi eroi [cfr. BOJANOWSKA 2007: 282-283] – che poteva essere risvegliato in qualunque momento.

Dunque, prima viene deciso di muovere guerra contro gli infedeli e solo dopo si prende di mira la città di Dubno, alludendo a “un grande tesoro e a molti cittadini ricchi” [GOGOL' 1937: 85].

Ed ecco che, nel frastuono generale, seguendo la corrente, si approssima alla riva una grossa zattera: come in una visione onirica, si intravede un gruppo di cosacchi che fa cenni con le mani, il loro aspetto – laceri, mezzi svestiti, alcuni solo con la camicia – fa pensare che siano appena scampati a una sciagura oppure che abbiano dovuto impegnare in qualche bettola finanche i vestiti. Li porta un vento di sciagura [ivi: 76] e i loro racconti, sebbene poco realistici, su quanto accade nell'Ucraina sottomessa ai polacchi (nel testo *ljachy*, nome peggiorativo), alimentano il desiderio di guerra, e questa volta contro la Polonia: i ‘giudei’ (nel testo Gogol' usa il dispregiativo *žid*) hanno in appalto le chiese e pretendono che gli ortodossi paghino per celebrare il servizio, i preti cattolici scorrazzano su calessi trainati dai cristiani ortodossi, le donne ebreë si cuciono gonnelle con le pianete dei popi ortodossi e a Varsavia l'etmano è stato messo in un toro di bronzo ad arrostitire, mentre le teste decapitate e gli arti mozzati dei colonnelli cosacchi vengono esibiti in giro per le fiere. Si trattava di calunnie e macabri particolari di cui era particolarmente generosa la *Storia della Rus'* – fonte così cara a Gogol'. Tuttavia, le macabre iperboli dei racconti non paiono turbare nessuno, né destare perplessità: sono parte integrante del romanzo quotidiano cosacco. Nessuno si interroga sulla veridicità di quanto riferito, e quel che si dice degli ebrei (ed è chiaro che si tratta di falsità) è sufficiente a scatenare l'ira dei cosacchi: di nuovo basta che una sola voce si levi (“Alla forca tutti i giudei” [ivi: 78]), perché la folla si precipiti nel sobborgo dove questi alloggiano animata dal desiderio di “sgozzare tutti i giudei” [*ibidem*].

Gogol' non esita a dipingere gli ebrei secondo uno stereotipo diffuso (e in parte ripreso da Walter Scott) come esseri vili, pusillanimi e tremebondi – di fronte all'ira cosacca, si rimpiazzano dentro le botti, sgattaiolano nella stufa, si nascondono sotto le gonnelle delle donne –, avidi (mettono a repentaglio la propria vita per pochi ducati), privi di spirito di fratellanza, insicuri, impacciati finanche nelle movenze, così ridicoli agli occhi dei cosacchi che perfino la loro morte suscita il riso: “un urlo disperato si udiva da ogni parte, ma i crudeli cosacchi ridevano e basta nel vedere come le gambe dei giudei con ancora le scarpe e i calzettoni scalcivano per aria” [ivi: 79]. Se la storia delle chiese ortodosse prese in appalto è un'invenzione conclamata, echi di massacri di ebrei per mano cosacca trovano invece spazio nei canti popolari ucraini e nelle pagine di storia.<sup>15</sup> Inoltre, per la scena degli ebrei affogati nel Dnepr, Gogol' aveva nella letteratura russa diversi illustri antecedenti, primo fra tutti Palej che nel *Mazepa* di Bulgarin (1834) scaraventa un ebreo nell'acqua [cfr. GIPPIUS 1994: 60, 63].

Gli ebrei scaraventati nelle acque del Dnepr costituiscono il preludio allo scontro tra i guerrieri dello Zaporoz' e i *ljachi*. La decisione di far guerra ai polacchi sembra qui scaturire da un impulso irrefrenabile alla lotta, da dicerie che oltrepassano la fantasia: solo nella versione del 1835 Gogol' precisava la vera motivazione: “... non sai, gli immondi cattolici vogliono che rinneghiamo la nostra fede cristiana” [GOGOL' 1937a: 308].

Il repertorio delle atrocità commesse dall'esercito cosacco, notevolmente ampliato nella versione del 1842, contempla massacri di bambini, seni tagliati alle donne, uomini a cui è stata scorticata la pelle fino al ginocchio [GOGOL' 1937: 83], i villaggi rasi al suolo solo per ammazzare la noia dell'assedio [ivi: 86], la città ridotta letteralmente alla fame: “I terribili segni della ferocia di quell'epoca semi-barbara che i cosacchi sparsero ovunque oggi farebbero rizzare i capelli in testa” [ivi: 83]. Non minore è la crudeltà dei polacchi, espressa dalla

---

<sup>15</sup> Si veda a questo proposito Rawita-Gawroński [1924], in particolare il capitolo: *Zydzi w poezii i literaturze ludowej ruskiej* (pp. 237-266).

folla di curiosi (anche i tetti erano gremiti di gente, agli abbaini stavano affacciati brutti ceffi) accorsa ad assistere all'esecuzione pubblica dei cosacchi (e tra questi di Ostap) come a uno spettacolo, a molti tra l'altro già da tempo familiare [ivi: 162ss.];<sup>16</sup> anche questi atroci supplizi erano del resto “il prodotto di un secolo rozzo e feroce, quando l'uomo ancora conduceva un'esistenza sanguinaria, fatta solo di prodezze militari, che aveva temprato la sua anima, rendendolo incapace di provare umanità” [ivi: 164-165].

Dunque, il desiderio di iniziare i propri figli alla guerra conduce al tragico epilogo: Taras li perderà entrambi. Andrij, ammaliato dalla figlia del *voevoda* polacco, passa, durante l'assedio, dalla parte del nemico. È di nuovo un interesse personale – uccidere con le proprie mani il figlio traditore – a determinare la decisione di Taras di non abbandonare Dubno, nonostante le evidenti condizioni ormai sfavorevoli; anche nel finale, Taras si metterà all'inseguimento dei polacchi esclusivamente per vendicare la morte di Ostap: “Eccovi, nemici polacchi, la veglia funebre per Ostap” [ivi: 169].

Nella redazione del 1842, Gogol' omise l'accenno alla viltà di Andrij e nel descrivere la scena del parricidio ne accentuò la remissività: “Come una spiga di grano recisa da una falce, come il giovane agnello che ha sentito sotto il cuore il ferro mortale, egli reclinò il capo e scivolò sull'erba, senza proferire una sola parola” [ivi: 144]; seguono, a un attimo di distanza, la cattura di Ostap per mano polacca e il ferimento di Taras.

**6.** Dopo la sconfitta di Dubno, il lettore trova momentaneo sollievo nell'episodio con Jankel'. In generale, tutte le scene legate a Jankel' (e in senso più esteso agli ebrei) – come scrive anche Gippius – sono escogitate per ottenere un effetto comico [GIPPIUS 1994: 63], basato sul procedimento tipicamente gogoliano dell'esagerazione: i cosacchi approdati con la zattera, logori e malandati, quasi a con-

---

<sup>16</sup> Per il trattamento riservato ai polacchi, *Taras Bul'ba* non ha goduto in Polonia di grande fortuna [cfr. TAZBIR 2002].

ferma dell'estrema gravità dei fatti narrati, riferiscono cose inaudite, di ebrei che si sono impossessati delle chiese ortodosse e che se uno non “sgancia la grana, manco una messa gli fanno dire” e che se “con quella loro mano immonda non fanno un segnetto col gesso sulla torta pasquale, la Pasqua va a farsi benedire” [GOGOL' 1937: 77]. Si trattava di falsità: nemmeno Kamanin, che con grande acribia aveva studiato le fonti storiche (e letterarie) di *Taras Bul'ba*, era riuscito a ritrovarne conferma; tuttavia, queste calunnie sugli ebrei erano per lui riconducibili a racconti che circolavano e che avevano sicuramente impressionato l'immaginazione dei contemporanei [KAMANIN 1902: 31-33].

Con *Taras Bul'ba* Gogol' non solo aveva dato vita a un modello di cosacco destinato a sopravvivere a lungo nella letteratura russa, ma, attraverso il personaggio di Jankel', anche allo stereotipo dell'ebreo – usando il termine *žid*, che all'epoca in cui il racconto è ambientato non aveva ancora assunto quella connotazione negativa che avrebbe indotto Caterina II a vietarlo.<sup>17</sup> A Gogol' si sarebbe ispirato ad esempio Turgenev nel racconto *L'ebreo* (*Žid*, 1847), ma anche Dostoevskij, che nell'unico ebreo di tutto il bagno penale vedeva inevitabilmente il ritratto dello Jankel' gogoliano, a conferma di quanto questi fosse assunto a stereotipo letterario [cfr. DOSTOEVSKIJ 1972: 55]. Sui tratti che Gogol' attribuisce agli ebrei, a Jankel' in primo luogo, è stato scritto molto, e non sono mancate le accuse di antisemitismo, esternate da importanti personalità, come Vladimir (Ze'ev) Žabotinskij [1913: 71ss.] e il grande storico Simon Dubnov [1918: 138-139]. Per Arkadij Gornfel'd si trattava più semplicemente del riflesso naturale della tradizionale rappresentazione teologica che risentiva della non conoscenza dell'ebraismo [GORNFEL'D 1910: 615].

Gli ebrei fungono da espediente comico, utilizzato per allentare la tragica vicenda di Taras. In *Taras Bul'ba* il tono eroico viene intramezzato da passaggi comici, e sono gli ebrei ad essere presi di mira, dando così origine all'immagine dell'ebreo ridicolo nella letteratura

<sup>17</sup> Sul termine *žid*, cfr. Klier [1982].

rusa.<sup>18</sup> Se nei riguardi degli ebrei il riso a volte supera le lacrime è perché gli ebrei di *Taras Bul'ba* sono volutamente caricaturali: non a caso Jurij Barabaš vi aveva visto l'ebreo-locandiere del teatrino dei burattini [BARABAŠ 1995: 138]. Jankel' che vede sulla testa di Bul'ba i 2000 ducati della taglia, che si rammarica di aver sborsato alla guardia 100 ducati solo per essere cacciato (assieme a Bul'ba) dal carcere, che acquista un'inimmaginabile audacia quando si tratta di denaro, di recuperare un prestito o di smerciare articoli di vario genere anche nell'infuriare della battaglia, mira a suscitare il riso del lettore – ma sono le lacrime a prevalere di fronte alla scena in cui gli ebrei vengono annegati nel Dnepr. In *Taras Bul'ba* Gogol' crea una commistione di riso e malinconia che Belinskij attribuiva all'intero ciclo di *Mirgorod*: “un afflato comico regolarmente sopraffatto da un profondo sentimento di tristezza e sconforto” [BELINSKIJ 1953-59, I: 290].

Per Gary Rosenshield, in *Taras Bul'ba* gli ebrei sembrerebbero adempire a una funzione apofatica, finalizzata a dare ulteriore enfasi alla grandezza cosacca: l'attaccamento al denaro che Gogol' attribuisce loro è tale (“il pensiero fisso al guadagno che rode come un verme l'anima di tutti gli ebrei” [GOGOL' 1937: 150]) da metterne a repentaglio la vita (Jankel' rincorre un ufficiale polacco nella città assediata per riscuotere un debito insoluto da tre anni). Il cosacco ha invece quasi disprezzo del denaro (quando paga, il cosacco caccia dalla tasca il denaro senza nemmeno guardare) e sentimenti simili nutre per i commerci (“I cosacchi dello Zaporoz'e non hanno mai amato fare commerci” [ivi: 66]), quando al contrario l'ebreo viene descritto come dotato di una spiccata propensione per qualunque tipo di affare. Sono agli antipodi perfino nella conformazione fisica: ai 320 chili di Taras che, quando cade per terra, ricorda lo schianto di una quercia abbattuta, si contrappongono figure esili, magrissime, con le gambe sottili, che a differenza dei cosacchi, a proprio agio nella vastità della steppa, Gogol' fa vivere in spazi angusti, gli uni sugli altri, in ambienti miseri e ‘avvolti dalle tenebre’ [cfr. ROSENSHIELD 2008: 31-60].

---

<sup>18</sup> A questo proposito si veda l'eccellente studio di Rosenshield [2008].

7. In *Taras Bul'ba* – scrive Jurij Barabaš – predomina “uno stile a mosaico” [BARABAŠ 1995: 144] e l’opera stessa segna una nuova fase nell’evoluzione del barocco gogoliano [ivi: 143-149]. Gogol’ era stato abile a intrecciare scene e personaggi tipici del teatro popolare ucraino con episodi estrapolati dalle cronache cosacche dei secoli XVII-XVIII e, in primo luogo, dalla *Storia della Rus'*, opera legata alla tradizione barocca, oltre che con immagini ed epiteti provenienti dalla lirica popolare. La tradizione del teatro popolare ucraino aveva infatti contaminato anche *Taras Bul'ba*: la scazzottata iniziale tra padre e figlio poteva essere inscenata sia nel *vertep* ucraino che nel *balagan* [cfr. GIPPUS 1994: 63], e il cosacco gogoliano sembrava forgiato sul modello popolare dello *zaporožec* nostalgico del passato bellicoso, che fa a botte con tutti, balla in modo sfrenato e fa baldoria, ma difende la patria [BARABAŠ 1995: 139-140]; anche Jankel’ sembra uscito da una di queste scenette popolari, con tutti gli stereotipi legati alla rappresentazione degli ebrei, spesso derisi e sottoposti a crudeli maltrattamenti e angherie.

Da Walter Scott Gogol’ aveva mutuato le descrizioni dei paesaggi [ELY 2009: 192] e lo stereotipo negativo degli ebrei; anche l’assedio di Dubno (su cui le cronache del tempo tacevano) sembrava riprendere quello di Tillietudlen descritto da Scott in *Old Mortality* (tradotto in russo nel 1824) [cfr. BOJANOWSKA 2007: 288]. In *Taras Bul'ba* troviamo inoltre elementi romantici (presenti, ad esempio, in Andrij, “completamente immerso nell’incantevole musica delle pallottole e delle sciabole” [GOGOL’ 1937: 85]), come anche procedimenti che richiamano l’*Iliade*. “Un grandioso affresco, degno di Omero, in una cornice ridotta” – così Vissarion Belinskij portava la prima edizione di *Taras Bul'ba* a livello del poema greco [BELINSKIJ 1953-59, I: 298].

In realtà, solo nella seconda redazione della *povest'* il legame col poema omerico si sarebbe fatto più esplicito (è qui che Gogol’ rafforza i tratti della stilizzazione epica), dovuto, forse, proprio alle suggestioni implicite nel paragone di Belinskij [cfr. AUCOUTURIER 2016: 150]. Va anche detto che Gogol’ teneva i poemi eroici in

altissima considerazione e che l'*Iliade* 'russa' di Gnedič era tra i suoi *livres de chevet* del periodo romano [PROFFER 1965: 143]. In *Taras Bul'ba* ritroviamo tutta una serie di similitudini o di immagini che sembrano ricondurre all'*Iliade*: la lucentezza degli elmi, Taras che piomba a terra come una quercia abbattuta [ivi: 145ss.], esattamente come Asio.<sup>19</sup> Inoltre, rifacendosi probabilmente all'*Iliade*, Gogol' introduce nell'edizione del 1842 un catalogo degli eroi, inframmezzato da brevi notazioni biografiche, racconti di prodezze e viaggi (mi riferisco al lungo elenco riportato al cap. VII [GOGOL' 1937: 127]). Gogol' si era probabilmente appoggiato al modello omerico anche nella descrizione dei combattimenti veri e propri, facendoli spesso precedere da uno scambio verbale, fatto di scherni e derisione [cfr. ivi: 116]; però, in *Taras Bul'ba* non accadeva, come nell'*Iliade*, che i nemici potessero provare anche rispetto e ammirazione reciproca: i cosacchi di Gogol' non hanno per i polacchi alcuna considerazione positiva [PROFFER 1965: 147s.].

Anche nella rappresentazione cruda degli scontri, le due opere sembrano condividere il dettaglio anatomico quando vengono descritti smembramenti, corpi mutilati, decapitazioni e spargimento di sangue: "Ma Kukubenko, afferrata con entrambe le mani la pesante sciabola, la infilò nella bocca sbiancata del nemico. Fatti saltare due denti candidi come lo zucchero, la sciabola gli tagliò la lingua in due, gli spezzò l'osso del collo per poi conficcarsi in profondità nel terreno" [GOGOL' 1937: 118].<sup>20</sup>

In questo continuo accavallarsi di stili e procedimenti, segnato da una spiccata predilezione per l'iperbole – "Che cos'è in fondo l'intera epopea di *Taras Bul'ba*, se non una serie di immagini iperboliche, dove gli scenari ucraini, l'arditezza dei cosacchi, la semplicità della loro vita, viene tutto rappresentato con contorni abbelliti, smisuratamente abbelliti?" [BRJUSOV 1909: 120] – *Taras Bul'ba* è soprattutto un racconto sui cosacchi, raffigurati positivamente come guerrieri in-

<sup>19</sup> Anche Belyj individua in *Taras Bul'ba* tutta una serie di epiteti omerici [BELYJ 1934: 205].

<sup>20</sup> Per un'analisi contrastiva tra *Taras Bul'ba* e l'*Iliade*, cfr. Proffer [1965].

clini alla baldoria (grandi bevute, saccheggi, scorribande infinite, balli scatenati, primo fra tutti il *kazačok*), irriflessivi, irruenti, esuberanti, ma al dunque pronti a sacrificare la propria vita in nome della patria e delle fede. Dando credito alle cronache cosacche, piene di dettagli raccapriccianti e di sentimenti antipolacchi (vi è nella *povest* un esplicito riferimento: “Le pagine delle cronache descrivono dettagliatamente come le guarnigioni polacche furono messe in fuga dalle città liberate; come gli appaltatori ebrei senza scrupoli furono messi alla forca” [GOGOL’ 1937: 167]), facendo rivivere le marionette del teatro popolare ucraino, assieme agli echi dei canti popolari, Gogol’ aveva creato il suo mito cosacco: eroi che passavano dai festini più sfrenati alle atrocità della battaglia. Raccolti nella Seč, ‘uno stato nello stato’, alle prese con un’epoca “semi-barbara”, “rozza”, “crudele”, i cosacchi facevano valere onore, fratellanza, uguaglianza, cameratismo. Se il mito cosacco aveva così attratto Gogol’, era probabilmente per via della sua “*semplificazione* del potere sociale, la sua patriarcale immediatezza, l’assenza di leggi scritte” [LOTMAN 1984: 315].

Non bisogna cercare in *Taras Bul’ba* troppe ‘verità’ (sbagliava Pantejmon Kuliš ad accusare lo scrittore di scarsa veridicità storica): non era stato concepito come un romanzo storico, ma piuttosto come un affresco di un mondo perduto, dominato dal cameratismo, da una dimensione eroica dell’esistenza, mondo al quale Gogol’ guardava con grande nostalgia: “La storia dell’Ucraina ha fornito a Gogol’ il pretesto per tratteggiare gli affreschi di una qualche epoca eroica da lui vagheggiata” [BRJUSOV 1909: 120].

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

PSS *Polnoe sobranie sočinenij*, I-XIV, N.L. Meščerjakov (gl. red.), Izdatel'stvo AN SSSR, Moskva, 1937-52.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AUCOUTURIER 1991 M. Aucouturier, *Préface*, in N. Gogol, *Taras Boulba*, Gallimard, Paris 1991, pp. 7-28.
- AUCOUTURIER 2016 M. Aucouturier, *Taras Boulba ou le modèle ukrainien du patriotisme russe*, in *Nicolas Gogol, Taras Boulba et l'Ukraine*, M. Deschanet, I. Dmytrychyn (réd.), l'Harmattan, Paris 2016, pp. 147-155.
- BAHRIJ-PIKULYK 1980 R. Bahrij Pikulyk, *Superheroes, Gentlemen or Patriots? The Cossacks in N. Gogol's Taras and P. Kulish's Black Council*, "Journal of Ukrainian Studies", v, 1980 (Fall), 2, pp. 30-47.
- BARABAŠ 1995 Ju. Barabaš, *Počva i sudba: Gogol' i ukraïnskaja literatura. U istokov*, Nasledie, Moskva 1995.
- BARŠČAK 1949 È. Barschak, *La Légende historique de l'Ukraine*, Institut d'études slaves, Paris 1949.
- BELINSKIJ 1953-59 V. Belinskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, I-XIII, Akademija Nauk, URSS, Moskva 1953-59.
- BELJAKOV 2017 S.S. Beljakov, *Taras Bul'ba meždu Ukrainoj i Rosiej. O nacional'noj identičnosti geroja Gogolja*, "Voprosy literatury", 2017, 6, pp. 191-220.
- BELJ 1934 A. Belyj, *Masterstvo Gogolja*, Chudožestvennaja literatura, Moskva-Leningrad 1934.
- BOJANOWSKA 2007 E.M. Bojanowska, E.M., *Nikolai Gogol: Between Ukrainian and Russian Nationalism*, Harvard Uni-

- iversity Press, Cambridge (Mass.) 2007.
- BRJUSOV 1909 V. Brjusov, *Ispelelennyj*. (K karakteristike Gogolja), "Vesy", 1909, 4, pp. 98-120.
- DMYTRYCHYN *et al.* 2016 M. Deschanet, I. Dmytrychyn, *Nicolas Gogol, Taras Boulba et l'Ukraine*, l'Harmattan, Paris 2016.
- DOSTOEVSKIJ 1972 F.M. Dostoevskij, *Zapiski iz mertvogo doma*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, I-XXX, AN SSSR, Nauka, Leningrad 1972, t. IV.
- DUBNOV 1918 S.M. Dubnov, *History of the Jews in Russia and Poland*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1918, vol. II.
- ELY 2009 Ch. Ely, *This Meager Nature. Landscape and National Identity in Imperial Russia*, Northern Illinois University Press, DeKalb 2009.
- GIPPIUS 1994 V.V. Gippius, *Gogol'*, Logos, Santk-Peterburg 1994 (1° ed.: 1924).
- GOGOL' 1940 N.V. Gogol', lettera a M.A. Maksimovič (12 febbraio [1934]), in PSS, X [1940], pp. 296-297.
- GOGOL' 1952a N.V. Gogol', *Vzgljad na sostavlenie Malorossii*, in PSS, VIII [1952], pp. 40-49.
- GOGOL' 1952b N.V. Gogol', *O malorossijskich pesnjach*, in PSS, VIII [1952], pp. 90-97.
- GOGOL' 1952c N.V. Gogol', *Mysli o geografii*, in PSS, VIII [1952], pp. 98-106.
- GOGOL' 1963 N.V. Gogol', *Taras Bul'ba*, E.I. Prochorov, N.L. Stepanov (red.), AN SSSR, Moskva 1963 (= Literaturnye pamjatniki).

- GOGOL' 2013 N.V. Gogol', *Mirgorod*, (izdanie podgotovil) V.D. Denisov, Nauka, Sankt-Peterburg 2013.
- GORNDFEL'D 1910 A. Gorndfel'd, *Gogol', Nikolaj Vasil'evič*, in *Evrejskaja Ėnciklopedija Brokgauza i Efrona*, Sankt-Peterburg, 1910, t. VI, coll. 613-615.
- GUKOVSKIJ 1959 G.A. Gukovskij, *Realizm Gogolja*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1959.
- ILNYTZKYJ 2010-11 O.S. Ilnytkyj, *Is Gogol's 1842 Version of Taras Bulba Really "Russified"?*, "Journal of Ukrainian Studies", 2010-11, 35-36, pp. 51-68.
- KAMANIN 1902 I.M. Kamanin, *Naučnye i literaturnye proizvedenija N.V. Gogolja po istorii Malorossii*, Tipografija M.M. Fichta, Kiev 1902.
- KARPUK 1991 P.A. Karpuk, *Reconciling chronological inconsistencies in Gogol's Taras Bul'ba*, "Russian Language Journal / Russkij jazyk", XLV, 1991 (Spring-Fall), 151/152, pp. 93-110.
- KARPUK 1997 P.A. Karpuk, *Reconstructing Gogol's Destroyed Tragedy on a Theme from the History of Zaporozhe*, "The Slavic and East European Journal", XLI, 1997 (Winter), 4, pp. 580-603.
- KARPUK 2009 P.A. Karpuk, *Reconstructing Gogol's Project to Write a History of Ukraine*, "Canadian Slavonic Papers/ Revue Canadienne des Slavistes", LI, 2009 (December), 4, pp. 413-447.
- KLIER 1982 J.D. Klier, *"Zhid": Biography of a Russian Epithet*, "Slavonic and East European Review", LX, 1982, 1, pp. 1-15.
- KORNBLATT 1992 J. D. Kornblatt, *The Cossack Hero in Russian Li-*

*terature: A Study in Cultural Mythology*, Madison: University of Wisconsin Press 1992.

- KRASIL'NIKOV S.A. Krasil'nikov, *Istočniki sobranija ukrainskich pesen N.V. Gogolja*, in *N.V. Gogol'. Materialy i issledovanija*, V.V. Gippius (red.), AN SSSR, Moskva-Leningrad 1936, pp. 377-406.
- LOTMAN 1984 Ju.M. Lotman, *Da Rousseau a Tolstoj*, Il Mulino, Bologna 1984.
- MEŠČERJAKOV 1937 N.L. Meščerjakov, *Kommentarii*, in PSS, II [1937], pp. 679-760.
- MICHED 2003 P. Miched, *Privatizacija" Gogolja? (Vozvraščajas' k "rusko-ukrainskomu voprosu")*, "Voprosy literatury", 2003, 3, pp. 94-112.
- PLOKHY 2014 S. Ploky, *The Cossack Myth. History and Nationhood in the Age of Empires*, Cambridge University Press, Cambridge 2014 (1<sup>a</sup> edizione: 2012).
- PROCHOROV 1963 E.I. Prochorov, *Istoričeskie i fol'klornye istočniki Tarasa Bul'by*, in GOGOL' 1963, pp. 199-217.
- PROCHOROV 1963a E.I. Prochorov, *Tekstologičeskie komentarii*, in GOGOL' 1963, pp. 234-251.
- PROFFER 1965 C.R. Proffer, *Gogol's Taras Bulba and the Iliad*, "Comparative Literature", XVII, 1965 (Spring), 2, pp. 142-150.
- RAWITA-GAWROŃSKI 1924 Fr. Rawita-Gawroński, *Żidzy w historii i literaturze ludowej na Rusi*, Nakł. Gebethnera i Wolffa, Warszawa 1924.
- ROSENSHIELD 2008 G. Rosenshield, *The Ridiculous Jew. The Exploitation and Transformation of a Stereotype in Gogol*,

- Turgenev, and Dostoevsky*, Stanford University Press, Stanford 2008.
- SIRSKYJ 1979 W. Sirskij, *Ideological Overtones in Gogol's Taras Bulba*, "The Ukrainian Quarterly", xxxv, 1979, 3, pp. 279-287.
- STEPANOV 1963 N.L. Stepanov, *Povest' N.S. Gogolja Taras Bul'ba*, in GOGOL' 1963, pp. 153-181.
- TAZBIR 2002 Ja. Tazbir, *Taras Bul'ba – nakonec-to po pol'ski*, "Novaja Pol'sa" (Varšava), 2002, 5, pp. 33-40.
- VIDUGIRITE 2019 I. Vidugirite, *Gogol' i geografičeskoe voobraženie romantizma*, NLO, Moskva 2019.
- VINOGRADOV 2009 I.A. Vinogradov, *Kommentarij*, in N.V. Gogol', *Taras Bul'ba. Avtografy, prižiznennye izdanija: istoriko-literaturnyj i tekstologičeskij kommentarij*, I.A. Vinogradov (red.), IMLI RAN, 2009, pp. 385-606.
- YOON 2005 S. Yoon, *Transformation of a Ukrainian Cossack into a Russian Warrior: Gogol's 1842 Taras Bulba*, "The Slavic and East European Journal", XLIX, 2005, 3, pp. 430-444.
- ŽABOTINSKIJ 1978 Vl. Žabotinskij, *Četyre stat'i o "Čirikovskom incidente"* [1909]. iv. *Russkaja laska*, in Id., *Fel'etony*, Sankt-Peterburg 1913, pp. 69-78.